



SCHEDA_1

XXXI Edizione della Manifestazione Nazionale dell'Archeoclub d'Italia

“CHIESE APERTE” nell’anno del Giubileo 2025

Domenica 11 maggio 2025

Sede locale di Cefalù

Referente locale della manifestazione Stefania Randazzo

Contatto telefonico 3394262255 **E-mail** stefaniarandazzo013@gmail.com

“Documento di conoscenza della Chiesa” *

Nome della Chiesa*	Chiesa di Santa Maria di Gesù		
Secolo di costruzione	XV sec – XVII sec.		
Comune e Regione	Cefalù (PA) Sicilia		
Diocesi	Diocesi di Cefalù		
Proprietario	Diocesi di Cefalù		
Fruibilità	Completa	Parziale	Nessuna

Notizie storiche e descrizione della Chiesa:

Nulla si conosce fino ad oggi sull'origine della fondazione della chiesa di Santa Maria di Gesù, eretta fuori le mura della città probabilmente dai padri Eremiti di Sant'Agostino, che qui avevano fondato il loro primo convento, prima di trasferirsi fra il 1560 e il 1577 dentro le mura cittadine, presso la chiesa di Santa Maria di Portosalvo.

Accantonata la notizia ricorrente circa una originaria cappella sul luogo dedicata a San Vito, di cui in realtà nessuna fonte parla, il Passafiume nota invece come la dedica a Santa Maria di Gesù sia propria dei francescani della Riforma, promossa in Sicilia dal beato Matteo d'Agrigento nei primi decenni del Quattrocento, e da ciò ipotizza una prima fondazione della chiesa ad opera proprio dei Minori Riformati, che in seguito avrebbero ceduto il convento agli agostiniani. Anche di questa primitiva presenza dei Riformati a Cefalù non c'è però alcuna traccia documentaria, allora l'ipotesi più probabile è quella dell'imposizione agli agostiniani del titolo da dare alla loro chiesa da parte di uno dei vescovi francescani che nel Quattrocento si sono succeduti sulla cattedra cefaludese, probabilmente Luca de Sarzana (1445-1471; oppure, data la vicinanza con il convento francescano di San Francesco, in origine la chiesa potrebbe essere nata come “Gancia” francescana, per poi passare agli Eremitani.

Ad ogni modo, l'unica testimonianza artistica che resta dell'antica chiesa è la citata statua in marmo della Vergine con il bambino, oggi posta sul primo altare a destra, dopo essere stata sostituita a fine Ottocento nella nicchia centrale dalla figura lignea di Vincenzo Genovese. La “Imago marmorea Beatissimae Virginis magna” era inoltre veneratissima in città, specialmente nelle domeniche e nei sabati di Quaresima (Passafiume).

Nel 1681 la piccola chiesa viene interamente ricostruita nelle forme attuali dal decano del Capitolo della Cattedrale Pietro Cimino, così come attestano la lapide posta all'esterno fra le volute del portale principale in lumachella e l'iscrizione posta in calce al ritratto dello stesso Cimino, oggi esposto in sacrestia ma che in origine doveva stare sul suo sarcofago, non più esistente. Il canonico “conditor et

Archeoclub d'Italia aps

Sede Nazionale via Massaciuccoli, 12 – 00199 Roma - Tel. 06 44202250 Fax 06 23328898
e_mail: segreterianazionale@archeoclubitalia.org – progettispeciali@archeoclubitalia.org



rector" della chiesa, che come in una cappella gentilizia appone il suo stemma in bell'evidenza all'esterno sulla facciata e in maniera ancora più ridondante sulla parete di fondo del ridotto spazio interno, organizza l'unica navata in modo che essa risulti divisa dal grande arco che a due terzi della pianta divide l'ambiente in aula per il popolo dei fedeli, "bema" per il clero, che ancora conserva le panche originarie con lo stemma del canonico, e in fondo la tribuna con l'altare maggiore.

Negli anni successivi alla costruzione dell'edificio, lo stesso prelato provvide inoltre alla realizzazione del ciclo di affreschi che ricopre quasi per intero la superficie interna e che ne caratterizza esteticamente e qualitativamente l'aspetto. Il ciclo pittorico viene terminato nel 1686, come attesta la monumentale iscrizione dedicatoria apposta in un finto cartiglio sulla controparete dell'arco mediano. Gli attuali dipinti parietali presentano però almeno due interventi successivi che riprendono probabilmente l'iconografia originaria, ma modificandone il linguaggio ora secondo un più acceso decorativismo tardo settecentesco (nella tribuna e in alcuni altri piccoli interventi), ora secondo il gusto eclettico ottocentesco (nei due altari a sinistra dell'aula).

Gli affreschi nello spazio riservato ai fedeli dovevano restituire l'illusione di un sontuoso paramento architettonico dei quattro altari scavati nelle pareti laterali. Perduto lo strato pittorico del primo altare a destra, dove oggi si trova la statua marmorea della titolare della chiesa, l'unico che presenta ancora il suo aspetto originale è l'altare di Sant'Eligio, con la sovrapposizione della più tarda cantoria; qui l'immagine del Santo è collocata all'interno di un illusorio quanto ricco apparato architettonico fatto di colonne salomoniche, variegati marmi ed esuberanti decori. La tela centinata che raffigura il santo vescovo Eligio, patrono dei fabbri e protettore dei cavalli, intento alla lettura delle scritture mentre è assistito da un gruppo di angeli-putti, è riferibile anch'essa alla fine del XVII secolo; alla base dell'immagine, una sorta di predella racconta tre episodi della vita del santo.

Rispetto a questo altare, i due che riempiono la parete sinistra presentano forme semplificate e lineari; essi risultano essere infatti un rifacimento ottocentesco in sostituzione dei decori originali. Speculare all'altare di Sant'Eligio si trova quello dedicato a San Vito. La tela, notevole nella composizione ma mediocre nell'esecuzione, rappresenta, secondo il tipico schema della pala "controriformata", i santi Modesto e Crescenzia che presentano alla Vergine il martire siciliano Vito, attorniato dai suoi cani, con i due personaggi principali che sono disposti lungo la diagonale che dallo spigolo in basso a sinistra sale verso l'apice ideale dell'opera rappresentato dal gruppo celeste; anche qui la base della tela è tripartita negli episodi della vita del santo. Sul primo altare di questa parete è posta invece la tela con la raffigurazione della Pietà, probabilmente di patronato della confraternita dell'Addolorata che qui aveva sede fin dal 1672, anche se la tela attuale è firmata dal pittore palermitano Gaetano Mercurio assieme alla data 1789. Di fronte a questo, secondo testimonianze orali, si doveva trovare un altare dedicato a San Calogero.

La parte più interessante degli affreschi di Santa Maria è sicuramente quella dispiegata sulle pareti del presbiterio; qui nel complesso incastro di finti marmi a intarsio e illusionistiche cornici scartocciate, sul fondo nero tipico del Barocco palermitano a marmi mischi, di cui questa vuole essere una riproposizione dipinta, sono rappresentati gli apostoli, i padri della Chiesa, santi e sante, figure allegoriche, iscrizioni bibliche, elementi decorativi e soprattutto gli episodi da riferire alla Vergine Maria, tratti dai testi canonici e apocrifi del Nuovo e dell'Antico Testamento.

La lettura delle immagini parte dall'arco mediano che separa lo spazio interno. Sulla facciata anteriore di questo, proprio sotto agli spioventi delle capriate del soffitto, al centro due angeli sorreggono un inserto dipinto su tavola; ai lati le scene veterotestamentarie, appartenenti alla fase settecentesca, che presentano le figure femminili di Giuditta che decapita Oleoferne e Ester incoronata da Assuero. Sui piedritti sono riportate due citazioni tratte dall'Ecclesiaste. Sull'intradosso dell'arco mezze figure di sante: Cecilia, Apollonia, Lucia, Chiara, Caterina da Siena, Orsola e Barbara (la prima immagine a sinistra è



illeggibile); sotto la chiave d'arco una santa orante in abiti carmelitani senza particolari attributi iconografici potrebbe essere Teresa d'Avila, ovvero una personificazione della Ecclesia orans. Sulla facciata posteriore: al centro l'iscrizione dedicatoria alla Vergine da parte del canonico Cimino e, ai lati, gli apostoli Simone il cananeo e Guido Taddeo.

L'apostolato continua sulle pareti del "bema", dove nei cartigli attorno alle due finestre sono raffigurati a destra: Giovanni, Filippo, Tommaso e Giacomo minore; a sinistra: Andrea, Giacomo maggiore, Bartolomeo e Matteo. Mancano attualmente i due apostoli principali, Pietro e Paolo, in origine probabilmente raffigurati nei piedritti che immettono alla tribuna e che nella fase settecentesca dei dipinti sono stati verosimilmente trasformati nelle attuali figure dei progenitori Anna e Gioacchino. Le immagini sulle due pareti del "bema" proseguono con le raffigurazioni affrontate dei quattro padri della Chiesa d'Occidente: Gregorio, Ambrogio, Agostino e Girolamo; al centro, sotto le finestre: l'Adorazione dei pastori e l'Adorazione dei magi. Assai rovinati sono invece i quattro riquadri dello zoccolo, dei quali due sono ormai praticamente illeggibili tranne che per alcuni lacerti pittorici, mentre gli altri due risultano di difficile interpretazione (L'apparizione di Dio a Mosè nel roveto ardente? Storie di Anna e Gioacchino?).

L'incarnazione del Verbo di Dio è invece restituita in modo estremamente colto sulla parete di fondo, attraverso una raffinata rappresentazione allegorica: all'apice l'immagine del Dio Padre, sopra lo stemma del Cimino, e quindi, più in basso, le figure della Misericordia e della Verità, della Giustizia e della Pace, secondo la citazione del Salmo 84: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno... Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto». Ai due angoli in alto continua invece la narrazione delle storie bibliche con il Sogno di Giuseppe e il Riposo durante la fuga in Egitto. Interamente da riferire alla fase tardo-settecentesca, caratterizzata dal fondo rosso del partito decorativo, sono invece le scene raffigurate sulle pareti della tribuna, attorno all'immagine della titolare e per questo più strettamente legate alla vita della Vergine. Sull'intradosso dell'arco che immette al piccolo spazio dedicato all'altare maggiore troviamo ancora raffigurazioni di santi a mezzafigura, affrontati per associazione: gli arcangeli Michele e Raffaele, San Francesco e San Domenico, San Nicola e Sant'Antonio di Padova, Sant'Ignazio di Loyola e San Gaetano da Thiene. Sulle vele della volta a crociera sono raffigurate: l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione, la Presentazione di Maria al tempio e la Presentazione di Gesù al tempio. Nei due grandi riquadri delle pareti: la Natività di Maria e lo Sposalizio della Vergine. Infine sulle lunette: la Dormitio Virginis e l'Assunzione al cielo.

Prof. Giuseppe Fazio, Storico dell'Arte

(*Chiesa o altro edificio religioso connesso al culto: Convento; Monastero; Oratorio; Eremo; Altarino; Edicola Votiva; Cappelletta extraurbana; Santuario; ecc.)

Archeoclub d'Italia aps

Sede Nazionale via Massaciuccoli, 12 – 00199 Roma - Tel. 06 44202250 Fax 06 23328898
e_mail: segreterianazionale@archeoclubitalia.org – progettispeciali@archeoclubitalia.org